

Operatori di pace (in tempi di guerra)

Monastero di Marango - 16 marzo 2024

mattina -----

1. seminare zizzania

A volte credo di vivere in un mondo virtuale, non reale. Le situazioni e provocazioni che sento hanno un sapore macabro e irreali, ma sono tragico presente. Putin nel suo intervento pre-elettorale per l'ennesima volta minaccia l'uso delle armi nucleari mentre l'UE deride e decide per il 2024 un pacchetto di 5 miliardi € in aiuti militari all'Ucraina, la Germania stanziava 100 miliardi € per il proprio riarmo, la Francia si sta interrogando se inviare l'esercito sul fronte, la Danimarca chiama le donne alla leva allungandola dai 4 agli 11 mesi, la Polonia sostiene Biden nella richiesta di aumentare dal 2 al 3% del Pil la spesa per la difesa dei paesi Nato. L'Italia nicchia, o almeno sembra nicchiare e tramite il ministro Crosetto annuncia la possibilità di allargare il numero dei riservisti (alla guerra). Proprio l'altro ieri leggevo su uno dei giornali locali di Brescia la notizia "bomba", letteralmente "bomba": *"Gli F-35 potranno trasportare atomiche: dagli Usa arriva la «certificazione»*. Non è una sorpresa, perché era nei programmi, ma è una novità, una notizia di quelle fresche, uscita a Washington nei giorni scorsi e rimbalzata in tutta Europa, ... la mia Brescia che lascia l'anno come capitale della cultura e si avvia verso la certificazione di capitale della morte. Non si dorme con queste notizie.

Non si dorme perché:

- tutto sembra normale, compreso il fatto che siamo capaci di scatenare una guerra nucleare
- la guerra e i suoi strumenti non hanno limite di capacità distruttiva
- pur di vincere, siamo disposti a cancellare città intere, perché l'unica strada è vincere
- non ci turba il fatto che nel mar Rosso l'Italia sia entrata in guerra, e comandi le operazioni
- aumenta costantemente il budget per le armi e il militare e si è dimenticata la transizione ecologica come via di futuro
- ...

E ti domandi **come affrontare il tema del male**, quel male che assume il volto della guerra, della violenza, della ingiustizia, del potere corrotto, del fondamentalismo, delle armi.

La sensazione netta è che il male, quel male, non solo fa parte della storia di questa umanità ma è intrinsecamente vincente e tutto ciò che lo contrasta è totalmente inadeguato a meno che non usi gli stessi strumenti di morte.

Ha ragione Nico Piro, amico giornalista, che nel suo scritto *"Maledetti pacifisti, come difendersi dal marketing della guerra"* dice: *"Dal 24 febbraio 2022 in poi, per la prima volta dopo i conflitti nella ex Jugoslavia, in Afghanistan, Iraq, senza dover arrivare ai tempi del Vietnam, nel nostro paese viene abolito il dubbio sulla guerra come strumento di risoluzione delle controversie e vengono cancellate le voci a*

favore della pace". La pace non è più una opzione, la diplomazia esclusa come soluzione e la guerra resta, i civili continuano a morire, le città vengono distrutte, l'ambiente inquinato in ogni modo e reso sterile, le popolazioni sono costrette a lasciare le loro case, le industrie armiere festeggiano continuamente e le alleanze diventano strategie di guerra e non più patti per il futuro.

Siamo diventati tutti "**fanatici**", fanatici della guerra e dei suoi strumenti. E lo siamo diventati scivolando sul piano inclinato della paura, dell'egoismo, dell'indifferenza, del potere. Sì, della paura di diventare insignificanti sullo scacchiere mondiale, dell'egoismo che ha il sapore dei "nostri" interessi e del "prima noi", dell'indifferenza che non vede più le vittime civili a decine di migliaia, del potere che è violenza, prevaricazione ed esclusione.

In questi giorni mi hanno passato un piccolo testo di **Amos Oz, Cari Fanatici**, 2017 - scrittore e saggista israeliano, Amos racconta del fanatismo e della sua incapacità di cogliersi crudele. Sentite questo passo:

"Un importante scrittore israeliano, Sami Michael, (n.d.r. nato in Iraq e presidente onorario dell'"Associazione israeliana per i diritti umani") raccontò un giorno di un lungo viaggio in macchina insieme a un autista. A un certo punto questo cominciò a spiegargli quanto importante, e pure urgente fosse, per noi ebrei "uccidere tutti gli arabi!". Sami Michael ascoltò educatamente finché l'autista non ebbe finito la sua concione, e invece di scandalizzarsi, di confutare o esprimere disprezzo, gli fece una domanda ingenua:

- "E chi, secondo lei, dovrebbe uccidere tutti gli arabi?" "Noi! Gli Ebrei! Bisogna farlo! O noi o loro! Non vede cosa ci fanno quotidianamente?"

- "ma chi, di preciso dovrebbe uccidere tutti gli arabi? L'esercito? la polizia? O i pompieri? O i medici in camice bianco con delle iniezioni?"

L'autista si grattò il capo, tacque, rifletté sulla domanda e alla fine rispose:

- "Bisogna dividerci il compito fra noi. Ogni maschio ebreo dovrà uccidere alcuni arabi."

Sami Michael non si arrese. - "va bene. Diciamo che lei, in quanto cittadino di Haifa, ha in carico un condominio della sua città. Passa di porta in porta, suona il campanello, domanda educatamente agli inquilini: "Scusi siete per caso arabi?" Se rispondono di sì, lei spara e li uccide. Finito di uccidere tutti gli arabi del condominio che le è stato assegnato, scende e se ne va a casa, e allora, prima di allontanarsi, sente improvvisamente da un piano alto il pianto di un neonato. Che fa? Si volta? Torna indietro sale su per le scale e spara al neonato? Sì o no?"

*Lungo intervallo di silenzio. L'autista meditò. Alla fine rispose al suo passeggero: - "**Senta, signore, lei è una persona veramente crudele!**"*

Quella ferma convinzione di essere dalla parte del giusto che scava e si asserraglia dentro di sé, che non contempla né finestre né porte, è la cartina al tornasole di questa malattia, così come le prese di posizione che scaturiscono da pozzi cristallini di sprezzo e repulsione, che respingono qualunque altro impulso emotivo.

... Tutti i fanatici tendono a vivere in un mondo in bianco e nero. In un semplicistico western di “buoni” contro “cattivi”. Il fanatico in fondo è uno che sa contare solo fino a uno.

... Il fanatico è sempre pronto a saltarti al collo per salvarti, perché ti vuole bene. Lui ti ama di un amore incondizionato. Oppure ti salta al collo perché ha capito che purtroppo sei disgraziatamente incapace di farti redimere. Un caso disperato. Perciò con suo grande rammarico è suo dovere odiarti e sterminarti.”

Quante volte ci siamo trovati di fronte a persone asserragliate dentro se stesse, sicure di essere dalla parte del giusto, che vivono nel “bianco o nero” di “amici o nemici”, di “buoni o cattivi”. Gente che sa contare fino a 1 ... perché il due, l'altro è già troppo, ingombrante, inutile fardello.

E penso anche che noi, pacifisti o come ci si voglia definire, spesso siamo imbrigliati nella stessa rete fanatica, anche noi gente capace di contare fino a 1, perché il 2 non è possibile.

Ci sono **meccanismi della violenza** che sembrano così ovvii, percorribili e addirittura benedetti. Meccanismi che ci coinvolgono personalmente e socialmente, culturalmente e spiritualmente, politicamente ed eticamente. C'è un **terribile buonsenso** dissennato che mantiene la violenza come soggetto e predicato della nostra narrazione e vita:

- **l'escalation**: basta vedere ciò che è capitato in Israele-Palestina per cogliere come l'escalation sia fatta di un progressivo e rovinoso vortice di prepotenze, di ingiustizie mai riconosciute, di fragilità relazionali, di racconti vittimistici, di identità fragili e intimorite, di provocazioni continue, di lamentazioni che raccontano l'impotenza, di pretese unilaterali, di alleanze improbabili e infruttuose, di rabbia scatenante, di indifferenze internazionali, di fraternità ignorate, di miopi politiche ...
- **la catena della violenza**: che fa della spiegazione una motivazione, della vittoria una folle corsa nel baratro, della vendetta una pericolosa deviazione, come se senza armi e senza odio, senza violenza e umiliazione dell'altro non si possano risolvere i conflitti e senza fare del male o minacciare del male all'avversario non si possa promuovere un cambiamento.
- **l'interiorizzazione della violenza**: prima normalizzata, poi resa ineluttabile e indispensabile, poi interiorizzata come parte di sé e elemento di identità della propria comunità. Il militante o chi per lui, a questo stadio, si trasforma allora in un criminale abituale, la cui identità si esprime interamente nell'uccidere e nell'annientare. La violenza è diventata contesto culturale, organizzativo, spaziale e istituzionale.

Come ci diceva **don Tonino Bello** in “*Nonviolenza: dissipare l'ombra di Caino*” fondamentalmente si tratta di **non riconoscere la differenza** e non volerla abitare e cita Genesi 25,21-23:

“²¹Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. ²²Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. ²³Il Signore le rispose: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo».

La storia di una **fraternità faticosa** fra Giacobbe ed Esau la conosciamo bene. Caino e Abele, Giacobbe ed Esau ... quante relazioni nella Bibbia e nella vita ci dicono che è impossibile convivere fra diversi, perché nella polarizzazione violenta della diversità l'altro diventa contendente, avversario e infine “nemico”. Nella polarizzazione violenta **bene e male** devono palesarsi, mostrarsi nella piena evidenza. Il problema è che ognuno vede nell'altro il male, il contendente, il nemico. Che facciamo?

Ancora una volta mi invita a salpare e scoprire una nuova terra e possibilità il **Vangelo**, la Parola che Dio ci ha lasciato perché fosse luce, stella, strada verso la sapienza e la giustizia divina.

E la **parabola del seme buono e della zizzania**: Matteo 13,24-30. 36-43

²⁴Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. ²⁵Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. ²⁷Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». ²⁸Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccogliarla?». ²⁹«No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio»».

... ³⁶Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». ³⁷Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. ³⁸Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno ³⁹e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. ⁴⁰Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. ⁴¹Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità ⁴²e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. ⁴³Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!

Chi fa il bene, o per lo meno vuole agire correttamente, si scontra con il male. E finché il male è fuori di noi riusciamo a cavarcela. Il vero problema è quando ci accorgiamo che il male è anche in noi. Finché gli altri sono cattivi, pazienza, ma quando siamo noi i cattivi è un bel problema! Abbiamo precedentemente detto che i fanatici non hanno mai questo dubbio. ma la verità è che **il male è dentro di noi, fra noi, è nelle nostre comunità.**

La parabola della zizzania risponde a questa **doppia questione:**

da dove viene il male e cosa fare davanti al male.

- **il problema è la zizzania**, l'erbaccia che infesta il grano. Vorremmo che nella nostra comunità, che nella nostra chiesa o famiglia ci fosse solo il bene, vorremmo essere puri, buoni, liberi da ogni male. Ma non è così: ciascuno è sempre insieme giusto e ingiusto, buono e cattivo.
- **il male c'è ma non viene da Dio.** La creazione è "bella e buona" racconta la genesi. La presenza del male ci parla di Dio, sì, del Dio misericordioso, del Dio che ti chiede di rispondere al male con il bene. Del Dio che si mostra come amore assoluto non relativo a quanto sei buono, a quanto sei giusto, a quanto sei generoso, a quanto sei accogliente ...
- **all'origine un uomo ha seminato un "seme buono"**. Il bene è all'origine di ogni storia, poi facilmente lo dimentichiamo. Il male arriva dopo, è infestante, parassitario. Così avvinghiato al bene che per estirparlo potremmo essere costretti a eradicare anche il bene stesso. E questo è un primo problema. **Si può distruggere il bene per sradicare il male?**
- **il male viene di notte**, mentre l'uomo non veglia, è disattento, vive nell'oscurità, non capisce, non sogna, non progetta: dorme! Certo viene dal nemico, ma i nostri primi nemici siamo noi nella nostra indolenza, pigrizia, incapacità di vedere, vegliare, prevenire.
- **il seme buono per noi è il Vangelo**, la Parola di Dio, decisamente silenziata di fronte agli scenari violenti e di guerra, cancellata come inconcludente. E questo è il secondo problema: **ingrandire il male e oscurare la luce a cosa porta?** Mentire sul bene possibile e indugiare sul male subito cosa genera? Avvelenare le relazioni e non spremere il veleno dalle ferite porta solo alla morte.
- ci si accorge dopo di **bene e male** perché, se siamo sinceri, **sono più simili di quanto ci diciamo.** la menzogna è verosimile, le fake news minimamente credibili, le legittime difese opportune, la difesa del debole anche se violenta giustificabile. Tutte cose cattive e dalla parte del male che ognuno di noi a volte ha sostenuto come un bene, fino allo scandalo della guerra giusta. Non è scontato che ci si accorga del male all'inizio, poi, con sorpresa, vediamo il male: come mai? ma io volevo fare il bene, io difendevo i deboli, io esportavo la democrazia, io difendevo il mio dio, io, io, io ...

- e quindi nasce il **primo sospetto: è Dio la sorgente del male**, è il padrone che lo ha seminato. E gli diciamo: come puoi permettere il male Dio? perché non lo cancelli? Dio dove sei? Così Dio diventa impotente, vigliacco, cattivo, indifferente. Ricordate Adamo, era come tutti noi capace di fronte al male, capace di trovare responsabilità negli altri, sempre e solo negli altri.
- e nella Parola, **Dio** si prende in certo senso la responsabilità del male, o per lo meno **se ne addossa il peso** senza preoccuparsi di scaricarlo ad altri. **Dio fa qualcosa.**
- Noi vogliamo una spiegazione filosofica, sociologica, politica, teologica del male, **Dio agisce per il bene.** Non trova ragionevolezza alcuna nel male, il male è assurdo, è negazione del suo progetto di vita. Ma, sempre noi, il male che agiamo lo vogliamo giustificare, e lo facciamo con una tale passione e trasporto da dimenticare che eravamo alla ricerca del bene. Così il male passa da una costante **“autogiustificazione”**. Noi che dovremmo urlare che MAI il male è giustificabile, lo giustifichiamo nelle nostre vite. E questo intreccio è devastante.
- Dio dice ai suoi: **un “nemico” ha fatto questo**, ha seminato il male. E subito i suoi servi hanno la risposta: eccolo finalmente il nemico che va punito, va abolito, va cancellato, va punito. Come? **lo uccidiamo!** E così il male è raddoppiato e vince su tutti i fronti.
- la **zizzania è un'erba infestante**, simile al grano, ha le radici intrecciate al grano. Se vuoi togliere il male dal mondo strappandolo, elimini anche il bene, perché usi la violenza e la violenza non è mai bene. Gli zeloti, discepoli di Gesù (o di altro dio) allora come oggi la soluzione ce l'hanno: **uccidi i cattivi ed elimini il male!** La vera questione è identificare il male, dargli il volto di un nemico e quindi cancellarlo. Ma se il male è intrecciato al bene? accetteremo i cosiddetti **“danni collaterali”**. Per il bene questo e altro.
- **Dio dice NO a questa soluzione.** Fosse solo per il fatto che eliminando il nemico come presente del male cancelli il Dio misericordioso che preghi, elimini il Dio che c'è nell'uomo, in ogni uomo e donna. Sono quindi male tutte le crociate, le guerre sante, le jihad violente, i santi zeli ...
- Se dovessi riconoscere il male che c'è in me cosa dovrei fare? eliminarlo? Farmi violenza? Entra in campo la **rivoluzione del perdono** che ti dice come **il male non ostacola il bene.** Se lo prendi con violenza raddoppi il male, se lo prendi con amore e misericordia vinci il male e raddoppi il bene rendendolo gratuito e assoluto. Dio ti dice che ostacola il bene quella pretesa di fare il bene eliminando il male.
- **Il male ci rivela chi siamo:** a immagine di Dio se amiamo e perdoniamo, di quel Dio che fa sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti, capaci di

strappare Dio dall'umanità se lo violentiamo estirpandolo a costo di cancellare anche il bene.

Normalmente **non si usa questa parabola per parlare di nonviolenza**, di pace e di come debellare il male. E' una proposta che anche noi cristiani faticiamo a comprendere, a vivere e quindi a proporre e sostenere. E' innanzitutto un cammino interiore che ci chiede di accettare il fatto che in noi bene e male crescono insieme e che noi cresciamo insieme al bene e al male.

A molti sembrerà una resa al male, lasciarlo crescere come noi è dargli futuro e potere. Come se già non fosse così, anche in molte delle nostre risposte al male. La vera questione è e lo ripeto: **si può eliminare il male facendo il male?** La Parola ci dice **"Tu rispondi al male con il bene"**, che non significa essere conniventi al male ma **lasciare spazio anche a Dio**, in questa lotta per il bene. La fiducia evangelica è che il male vince solo provvisoriamente. **La nonviolenza è atto teologico e di fede perché contempla l'azione di Dio accanto all'uomo e per l'uomo e la sua creazione.** In questo sta la differenza cristiana, che non ci fa superiori a nessuno ma testimoni di un amore che ci è stato donato e che ci abita. Non aspettare che il mondo sia buono per esserlo anche tu; sii buono e il mondo ne trarrà ragioni e diverrà luogo di una storia di pace e giustizia, di amore e riconciliazione, di gioia e speranza; sarà il luogo in cui con Dio costruiamo il suo Regno.

Silvano Fausti, che ho abbondantemente assaporato, commentando a conclusione questa parabola dice:

"Il male che c'è nel mondo non è il luogo della sconfitta del bene, non è il luogo dello zelo, delle crociate, dell'ira, delle vendette. È il luogo del trionfo dell'amore e della misericordia, è il luogo del trionfo del giudizio di Dio che è la Croce: Dio che dà la vita per i peccatori. Ed è il luogo dove noi diventiamo figli di Dio perché diventiamo perfetti come il Padre che è misericordioso. Allora si capisce perché Paolo dice, in Romani 8, 28, che tutto coopera al bene. Tutto, anche il male."

Oppure cito ancora **don Primo Mazzolari** che sottolineava:

"La guerra è un punto oscuro dell'umanità, la ricapitolazione di tutte le ingiustizie e di tutti i dolori umani. Però io vi pongo una domanda: "voi riuscite a trovare una giustificazione della guerra?" Direte ma il Padre, la tradizione cristiana, i popoli cristiani ... i popoli cristiani sono come tutti gli altri popoli quando dimenticano il Vangelo, anzi diventano peggiori degli altri. E allora perché volete fare del Padre "il massacratore?" Davanti a chi porta il nome di cristiano senza dignità e senza comprensione mi basta mettervi davanti il "Tu non uccidere" il quale non comporta nessuna eccezione. Qualcuno mi parla di guerre di difesa e guerre rivoluzionarie perché qui

giochiamo a palleggiare le responsabilità. C'è un umanesimo che non ha ancora trovato la sua esigenza completa perché manca il significato cristiano non dico del Vangelo ma soltanto del comandamento "Tu non uccidere". Non ci sono delle eccezioni per un cristiano. Voi direte che questa è un'espressione che nasce da una mia esigenza personale. Consideratela come volete. Ma io vi dico che domani quando si chiarirà nel cuore degli uomini, al di sopra degli interessi degli uni o degli altri, del blocco da una parte o dall'altra, non si può pensare che con un comandamento che regola la vita degli uomini come il "Tu non uccidere" ci possa essere una giustificazione per massacrarci. Il Padre ci ha già condannato"

E comincio, pian piano, con una emozione unica, a capire anche **Etty Hillesum** che nel male assoluto di Auschwitz scrive nel suo diario questo pensiero divergente. Eliminare il male anche con la violenza? oppure? altrimenti?

“Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani – ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. Forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: (...) tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento – invece di salvare te, mio Dio.”

Credo che il mondo si attenda da noi cristiani, da noi che abbiamo accettato Gesù come maestro e salvatore, da noi che citiamo il Vangelo come via, una testimonianza coerente e coraggiosa. Potranno pure contestarla, rifiutarla, deriderla, sminuirla, ma se manca, anche loro mancheranno di una stella capace di guidarli a nuovi incontri e nuove storie di vita e di pace, a nuove speranze, a nuova tenerezza e fraternità.

2. solo l'educazione ci può salvare

E' possibile diventare "operatori di pace" dentro il patto e la scommessa educativa? L'educare pone in rapporto generazioni diverse e storie diverse, religioni diverse e culture diverse. Cresce la spesa in armi, cresce costantemente ma a noi spetta far crescere la qualità dei momenti, delle occasioni, dei progetti e dei luoghi educativi.

mi sono piaciute le 10 note per educare alla nonviolenza suggerite da Pasquale Pugliese e i 7 verbi proposti da Pax Christi International nel testo "la nonviolenza di Gesù. Osare la pace secondo i Vangeli" proviamo a lavorarci a gruppi, magari aggiungendo ulteriori contributi e completando sia il decalogo che il settenario. (numeri sempre simbolici :)

Dieci note per educare alla nonviolenza *(Pasquale Pugliese)*

1. educare alla complessità: viviamo in un sistema complesso ed interconnesso, rispetto al quale – come ha insegnato **Edgar Morin** – non ci sono risposte e soluzioni semplici, se non quelle fondate sulla violenza. Dunque non sono soluzioni. La nonviolenza è un modo adeguato per stare al mondo nel tempo della complessità;

2. educare al pensiero critico: la realtà e la società non vanno accettate così come sono, ma possono essere cambiate. La violenza non è un destino dell'umanità ma una sua scelta culturale che può essere modificata. Così si conclude la Dichiarazione di Siviglia sulla violenza (UNESCO): *"Concludiamo affermando che la biologia non condanna l'umanità alla guerra. Così come "le guerre cominciano nella mente degli esseri umani", anche la pace comincia nella nostra mente. La stessa specie che ha inventato la guerra può inventare la pace. In questo compito ciascuno di noi ha la sua parte di responsabilità"*;

3. educare alla responsabilità, che è un elemento ulteriore rispetto all'educazione alla legalità. Ossia educare al rispetto della legge finché la legge è giusta ma all'obiezione di coscienza ed alla disobbedienza civile se la legge è sbagliata. Per preparare una legge più giusta. E' il principio di **Antigone**, all'origine della civiltà, che **don Milani** ha ribadito con la formula "l'obbedienza non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni";

4. educare all'empowerment, alla gestione positiva ed assertiva del potere che ciascuno possiede. Il potere non come sostantivo singolare maschile, ma come declinazione del verbo potere: io posso, tu puoi, egli può, noi possiamo, voi potete, loro possono. "Il potere di tutti" lo definisce **Aldo Capitini**;

5. educare a considerare e trattare l'altro sempre un fine e mai un mezzo, come ha insegnato **Immanuel Kant**, dunque educare al rispetto per l'altro, della sua vita e della sua dignità, indipendentemente dalla provenienza, dalla religione, dal colore della pelle, e da qualsiasi ulteriore specificazione;

6. educare al disarmo, che è disarmo culturale prima che militare. Educiamo ad uscire dall'egocentrismo, dal nazionalismo, dall'occidentocentrismo, dall'antropocentrismo... Educiamo al decentramento cognitivo, a guardarci dal punto di vista degli altri, all'ascolto attivo. Che non prevede le armi

7. educare all'umanizzazione dell'avversario: "la nonviolenza è appassionamento all'esistenza, alla libertà ed allo sviluppo di ogni essere" soleva ripetere **Aldo Capitini**. Dunque non esistono nemici, che vengono de-umanizzati, semmai avversari che vanno umanizzati;

8. educare a concentrarsi su mezzi che siano coerenti con i fini, perché come dice **Gandhi** "il mezzo sta al fine come il seme sta all'albero, tra i due c'è lo stesso inviolabile legame che c'è tra il seme e l'albero". Solo i mezzi che usiamo sono nella nostra disponibilità, non i fini;

9. educare alla trasformazione nonviolenta dei conflitti, ossia educare a gestire i conflitti – anche interpersonali – con il metodo nonviolento, in modo che da potenziali distruttori delle relazioni – e principio delle guerre – essi siano occasione di relazioni più intense e profonde;

10. educare personalità nonviolente, come invita a fare **Giuliano Pontara**: educare al coraggio, all'impegno, alla fiducia negli altri, alla tenacia, alla resilienza, all'empatia, alla creatività, alla mitezza: in una parola alla capacità di sconfiggere la paura.

11.

12.

Si tratta di **competenze trasversali**, che hanno a che fare tanto con gli apprendimenti formali quanto con gli apprendimenti non formali e informali. Elementi di nonviolenza che, per essere appresi davvero, non devono solo essere raccontati, ma praticati nella quotidianità dell'organizzazione scolastica e nella qualità delle relazioni che si intessono al suo interno, oltre che ricercati nei contenuti delle diverse discipline curriculari. Insomma, la scuola e tutti i contesti formativi – cioè le persone che le abitano – non devono solo educare a questi contenuti, ma devono educarsi ad essi e, da questi, lasciarsi trasformare.

Pax Christi International, la Nonviolenza di Gesù,

azione	vangelo	questioni	quale persona/politica	esperienze sul campo
PREVENIRE	"avete in teso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai i tuoi nemici. Ma io vi dico amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi fanno del male" (Mt 5,43-44)	come prevenire la violenza prima che cominci? Come affrontare la violenza con il potere disarmato della verità e dell'amore? come rifiutare di etichettare le persone come estranee o nemiche.		corpi civili di pace e ministero della pace (Operazione Colomba) e obiezione di coscienza alla guerra (Movimento Nonviolento)
INTERVENIRE	"avete inteso che fu detto: occhio per occhio, dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio. ...se uno ti costringerà uno schiaffo ..." (Mt 5,38,41)	come intervenire con un'azione nonviolenta creativa e disarmante quando le cose si mettono male? come spezzare la spirale della violenza e fermarne l'inerzia?		le varie esperienze di accoglienza di profughi e richiedenti asilo nei nostri territori. l'avvio di corridoi umanitari Peacework in progress: 21 proposte al posto della guerra, prima, durante e dopo
RESISTERE	"Gesù entrò nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo...." (Mc 3,1-6)	come operare con la resistenza civile attaccando la violenza strutturale? come portare alla luce e usare la forza nonviolenta per cambiare gli equilibri		l'interposizione nonviolenta ad At-Twani in Israele/Palestina. cfr film documentario: "Tomorrow's land" e "Sarura" del regista Nicola Zambelli (Brescia) le famiglie del "Parents' Circle"
RICONCILIARE	"Signore, se mio fratello commette una colpa contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fin o a sette volte? EW Gesù disse: fino a 70 volte 7" (Mc 18,21-22)	come promuovere la pace a male compiuto? come riconciliare una comunità lacerata dalla violenza e dal disaccordo? come ridare dignità alle vittime? quale giustizia chiedere?		commissiioni verità e riconciliazione, intuite da Desmond Tutu e Nelson Mandela in Sudafrica e divenute purassi in molte altre zone di conflitto
DIFENDERE	"«Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?»". (Gv 8,4-5)	come neutralizzare la violenza personale? come proteggere e difendere l'innocente senza procurare altro male?		l'esperienza della giustizia riparativa: di fronte allo strabismo e terrorismo di varia appartenenza. Decalogo per la Pace - Assisi 2002
COSTRUIRE	" il servo dell'uomo non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti. Capite quello che mio fatto per voi?" (Mc 10,42-45)	come costruire una comunità nonviolenta? come sostenere una cultura nonviolenta? come affrontare regimi o progetti che fanno della violenza uno strumento insostituibile?		processi ed esperienze educative territoriali: es il lavoro di Danilo Dolci in Sicilia, la pedagogia e il lavoro di Hilderigard Goss Mayr ... - papa Francesco e mima Al-Azar : "Documento sulla fratellanza" 4feb2019
VIVERE	"Gesù pregava: Padre se vuoi allontana da me questo calice. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue . (Lc 22,14)	come vivere, fino alla fine una vita nonviolenta? quale è il prezzo accettabile per la pace e la riconciliazione della comunità?		analisi di testimoni nonviolenti e del metodo applicato: Etty Hillesum, Franz Jaegerstatter, Gandhi, Martin Luther King, Jawdat Said, il testo "la conta dei salvati" di Anna Bravo